

MARVELIT presenta



Episodio 49: STARKQUEST IV: IL DIO RITROVATO

STARK-FUJIKAWA, FLUSHING, QUEENS. Ore 05:00

‘Il sonno è dei deboli’, disse un grande saggio. Philip Anthony Stark seguiva con convinzione tale asserzione. Come Vice Presidente Esecutivo e responsabile della sicurezza informatica di una grande multinazionale nippoamericana le ore piccole erano la norma, i suoi cicli di sonno legati alle (poche) pause che poteva permettersi tra un’emergenza e l’altra che proprio non poteva delegare.

Odiava delegare. E non era per superbia -più prosaicamente, era circondato da idioti.

Seduto alla scrivania, intento a sorseggiare un caffè che avrebbe dovuto correggere con della caffeina, il Corvo (suo vecchio nickname di quando era semplicemente un hacker, il migliore a dire il vero) controllava le schermate a caccia di errori. Aveva bisogno di fare del male ad un idiota a caso, era la sua unica consolazione durante le ore morte.

“Devo frequentare gente intelligente. Devo decisamente mollare tutto e tornare a divertirmi da solo...Hm?” Il suo telefono si mise a suonare. Se era Sybil, che aveva il QI di una salamandra ma almeno era divertente, si sarebbe dato subito...

Ma in quel momento si accorse di una cosa strana.

Stavano suonando *tutti* i telefoni. E tutti gli operatori fissavano con curiosità lo schermo. Philip guardò il suo: NUMERO SCONOSCIUTO.

E se il chiamante aveva raggiunto gli Starkphone in quella struttura protetta, c’era da scommettere che ogni altro dispositivo...

Mentre la cacofonia telefonica non si arrestava, i tecnici guardavano interrogativamente Philip. Almeno, questi gerbilli avevano imparato le lezioni sulla sicurezza informatica.

Poi, tutti ricevettero avvisi dai news site di Internet. Incluso Philip.

E capi che non aveva bisogno di rispondere al telefono.

Sul monitor campeggiava il mezzobusto di un perfetto sconosciuto coperto da un’armatura rossa. Del volto, erano visibili solo gli occhi dal taglio rettangolare, gialli.

In inglese, la voce elettronica disse, “Anthony Edward Stark, noi siamo i Tuo!i figli! Noi siamo coloro che giungono al Tuo mondo in cerca della Tua guida. Rispondi al nostro appello perché Tu ci possa condurre al trionfo!”

Il Corvo virò su tutti i canali, tutte le trasmissioni. E l’intruso era sempre lì! *Male, male, malissimo! Da dove viene? Cos’ha detto sul ‘suo mondo’..?* Attivò un canale dedicato ai satelliti di videosorveglianza. “Porca..!”

Subito si alzò in piedi, e urlò ai tecnici, “Ragazzi! Operazione Pillow Fort! *Adesso!*”

Ne ricevette in risposta degli sguardi da vitelli smarriti. Scattò verso la workstation più vicina, maledicendo il giorno in cui gli era stato imposto di decentrare alcune funzioni strategiche per impedirgli di farsi venire idee da megalomane. “Tutto devo fare, io, tutto...” borbottava, mentre spingeva rudemente il tecnico da parte e rapidamente imputò i dati di accesso ed un solo, semplice comando: EXECUTE.

Sperava di avere fatto in tempo.

STARK WEST, PACIFIC AVENUE, “SILICON BEACH”, LOS ANGELES. Ore 02:00

“Up into the highest peak

Heaven is for the mink

Sleep is for the weak

Sleep is for the weak

Hey!”

E a quel punto, la radio prese a sfrigolare.

“Ehi!” Carl Walker lanciò un’occhiataccia all’uomo dai capelli rossi dall’altro lato del laboratorio. L’uomo in questione, intento su una cintura hi-tech insieme ad un suo coetaneo sovrappeso in camice verde, lanciò uno sguardo risentito al suo Direttore Tecnico. “Boss, non sono stato io! Anche se odio quel pezzo, non ci tengo a scatenare una rissa di fronte alla mia regina!” E lanciò uno splendido sorriso, almeno nelle intenzioni, alla donna di colore intenta su una serie di diagrammi.

La donna non fece manco finta di essere esasperata. “Dale, vorrei ricordarti che ad un certo punto qualcuno deciderà che questo tuo atteggiamento distruggerà la tua carriera. Di nuovo.”

“Allora ti porterò via con me verso i verdi pascoli,” rise Dale West. “Sono un matematico teorico troppo brillante per finire sotto i ponti. E poi, adesso essere macho è di nuovo ‘in’!”

Herbert Bell, l’uomo in camice, lanciò uno sguardo torvo da dietro gli occhiali. “Cerca di non distrarti, o qui saltiamo in aria. Questa nuova aggiunta per Iron Man dev’essere calibrata al millimetro, e non voglio sprecare il lavoro di Talia—”

In quel momento, succedettero due cose: i loro Starkphone cominciarono a squillare, e dalla radio venne una voce: “Anthony Edward Stark, noi siamo i Tuoi figli! Noi siamo coloro che giungono al Tuo mondo in cerca della Tua guida. Rispondi al nostro appello perché Tu ci possa condurre al trionfo!”

Il Direttore Tecnico ed i Whiz-Kids si scambiarono un’occhiata allarmata.

Nel corridoio fuori dal laboratorio, i telefoni squillavano.

STARK TOWER, 1° MANHATTAN, NEW YORK CITY. Ore 05.05

“Anthony Edward Stark, Faro della nostra esistenza, Ti preghiamo, rispondi! Non ci abbandonare. Dacci un segno!”

L’uomo oggetto di tanta devozione sedeva ben sveglio sul letto matrimoniale, e fissava l’ologramma di una nave spaziale che, dalle misurazioni, avrebbe comodamente potuto usare l’intera NY come parcheggio. Per il lungo!

La nave in sé era semplice -un cilindro dorato dal taglio esagonale, senza protuberanze, senza installazioni.

E questo lo preoccupava: da ingegnere, Tony Stark sapeva apprezzare un design che rivelava il meno possibile. (A proposito: McNamara era uno stronzo!)

Diverse persone apparivano su altre schermate olografiche: Henry Peter Gyrich, Consigliere del Presidente per gli Affari Superumani, Abigail Brand dallo SWORD, Nick Fury dallo SHIELD, Capitan America (Elizabeth Mace) in rappresentanza dei Vendicatori, Reed Richards dei Fantastici Quattro, Kenzo Fujikawa dal ramo giapponese della Stark-Fujikawa, Philip Stark, Carl Walker, e *last but not least* il Professor Tambura -uno dei quattro leader degli Shogun Warriors.

Naturalmente, nonostante fosse una riunione di un certo livello, nessuno protestava per la presenza di Virginia ‘Pepper’ Potts. Chiunque conoscesse Tony sapeva che lei era la sua mano destra.

“Se siamo fortunati,” stava dicendo Philip, “la gente lo scambierà per una trovata pubblicitaria da megalomane. Spero che Pillow Fort abbia tenuto botta. Sig. Gyrich?”

La severa figura dai capelli a spazzola ed impenetrabili occhiali da sole, annuì. “Per ora, nessun rapporto di attività superumana associato al teletrasporto di forze aliene: lo scudo che avete eretto, come dici tu, ragazzo, ‘tiene botta’.”

Brand sembrava intenzionata a fare gara a chi aveva l’espressione più indecifrabile, ma la sua voce tradiva la sua irritazione. “Stark, dovremo parlare della facilità con cui i suoi dipendenti sanno entrare nei sistemi difensivi planetari—”

“Io *so* fare il mio lavoro, tesoro!” la interruppe il Corvo. E ho immediatamente protetto il mondo, mentre voi stavate lì a girarvi i pollici superpagati.”

Se un paio di occhiali da sole avesse potuto prendere fuoco... Tony spostò l’attenzione generale sullo scienziato leader del favoloso quartetto. “Reed? Cosa dicono i tuoi strumenti?”

“Confermo il rapporto dello SWORD: 24 forme di vita a bordo, e 127.330 cadaveri. Atmosfera respirabile solo su un ponte della nave, il resto è un misto di gas altamente tossici.” Si poteva contare su di lui per un’esposizione fredda di un massacro così allucinante. “Tony, hanno schermato il resto della nave. Non voglio saltare a conclusioni affrettate, ma direi che ci hanno *permesso* di capire con chi abbiamo a che fare.”

“Curioso modo di mostrarti adorazione, Stark-San,” disse Kenzo. “A meno che questa Federazione della Carta non fosse un tuo acerrimo nemico, la cui eliminazione sarebbe vista come un segno di rispetto...”

Tony si massaggiò una tempia. Quella situazione era surreale, a dir poco! Era passato da una rara, tranquilla notte con Pepper, che ancora si stava riprendendo dal trauma della sua schiavitù sessuale [conclusasi in IRON MAN #115], a una nuova emergenza mondiale. Sì, ci aveva fatto il callo, ormai, ma ogni tanto ne saltava fuori una *davvero* nuova. “Kenzo, né io né alcun Iron Man abbiamo creato dei culti. E, modestia a parte, se così fosse mi sarei assicurato di lavorare per la pace, non per lo sterminio.”

“Potrebbero essere innocenti,” disse Capitan America. “Se sono gli ultimi sopravvissuti ad un massacro, staranno mostrando in che condizioni si trovano—”

“Un massacro che sembra avere lasciato la loro nave integra e funzionante,” lo interruppe Nick Fury. “Se volevano tirare fuori la storia piagnucolosa per Stark, trattandolo come una specie di divinità pronta ad intervenire, avrebbero tirato fuori tutti i panni sporchi.”

La discussione si stava incartando sull’argomento sbagliato. Tony sollevò una mano. “Signori, c’è un solo modo di scoprire la verità: sarò io a chiamarli. Inutile chiedere a tutti se le difese sono pronte, giusto? Abigail, si prepari a spegnere Pillow Fort.”

Persino Gyrich riuscì ad avere un’espressione strabuzzata. “Stark, è *impazzito*?? Non può—”

Tony si alzò in piedi ed andò all’armadio. Si vestì come si conveniva ad un incontro di affari. “Non intendo andare disarmato. Stavolta sarò io stesso ad indossare una mia armatura per l’occasione. E non fate quelle facce, signori: ho progettato ogni minuzia dei miei sistemi, le ho provate personalmente; non le avrei mai date ai miei dipendenti senza sapere cosa fanno e come.”

“Tutto questo non equivale all’esperienza sul *campo*, Sig. Stark,” disse Cap. “Anche se, lei avesse registrato e salvato ogni scenario di combattimento nei suoi computer, non saprebbe—”

Uno scomparto nel muro si aprì accanto all’armadio, rivelando una complessa armatura nera e bianca, con la piastra facciale in oro. Appena Tony vi si avvicinò, con dei sibili di aria compressa quella si aprì per accoglierlo. “Devo pensare alle peggiori ipotesi, signori. E cioè che le persone a bordo di quella nave abbiano compiuto una strage per rubarla ed arrivare a me. Sembrano dei fanatici, e con quelli non si può negoziare, solo guadagnare tempo.” Entrò nell’armatura. “Ogni impianto che fa uso di tecnologia Stark ha una presenza di superumani, inclusi degli Iron Men. Fatene buon uso.” L’armatura si chiuse. Gli occhi rettangolari si accesero. Guardò Pepper, sentendosi un mostro. Ma lei nulla disse e nulla gli rimproverò con lo sguardo -e non certo per rassegnazione, ma perché sapeva che Tony sarebbe tornato. Tornava sempre. “Giù il forte.” E, ottenuta conferma da Brand, aprì un canale. “Sono Anthony Edward Stark,” e aggiunse per sicurezza, “Il Primo Iron Man. Portatemi a bordo.” E scomparve in un bagliore di teletrasporto.

“Ah, gente?” fece Philip, che dalla sua espressione stava osservando un altro schermo: “Direi che anche qui la festa sta per iniziare.” Le espressioni di Kenzo, Carl e Tambura lasciavano poco spazio ai dubbi. Quest’ultimo, senza perdere la flemma, disse, “Comandante Brand, abbiamo appena lanciato un Warrior, lo Shin Getter. Se posso comunque permettermi un suggerimento, se non mi sbaglio al momento neanche da voi stanno assumendo alcun atteggiamento ostile. Non aprite le ostilità fin quando non cominciano loro; Almeno, abbiamo il vantaggio del territorio e delle risorse.”

Nessuno ebbe da obiettare. Gli ologrammi si spensero.

Pepper si sentì esclusa, trattata con condiscendenza, ma era anche vero che non era pronta a mettersi in gioco. Non ancora, almeno...

Sulla carta, si chiamava Dragon Island. Per gli amici, era Machine Island, dato che ospitava il complesso che faceva da base agli Shogun Warriors, un piccolo esercito di super-robot, alcuni dei quali capaci di distruggere da soli un mondo.

Era la struttura più sorvegliata che esistesse, da quando aveva rivelato la sua presenza. Poco importava che gli Shogun Warriors fossero alleati storici -quanto segreti- della Terra: le autorità mondiali avevano preferito stipulare un patto con i loro angeli d’acciaio, ottenendo il loro intervento solo contro minacce speciali -altre supermacchine, flotte di invasione, ecc.

In cambio, sia le Stark Enterprise che la Stark-Fujikawa avrebbero fornito la preziosa componentistica per un parco-macchine dalla domanda troppo elevata perché Machine Island potesse gestirla da sola.

Una presenza molto importante di tecnologia Stark, che i misteriosi alieni trovarono sufficientemente allettante da garantire una loro visita.

Le cinque figure corazzate apparvero sulla frastagliata e desolata superficie vulcanica.

Proprio nel momento, in cui, dal fianco dell’unica montagna emergeva una specie di bocca di cannone squadrata, divisa in tre sezioni. E da quelle sezioni, altrettante piste di lancio in realtà, schizzarono via tre velivoli, uno rosso, uno bianco ed uno giallo, diretti verso il cielo ad una velocità incredibile.

Le creature corazzate osservarono la pista rientrare, per essere poi nascosta da un portello mimetizzato ribaltabile.

“Recano i colori primari. Saranno una scorta per proteggere il Dio,” disse una figura in rosso e verde. “Solo tre velivoli?”

“Stark è il Creatore nostro Padre. Pensi forse che non sappia proteggersi?” disse la caposquadra, dalla corazza rosso e oro.

Una porta nell’edificio principale si aprì. La caposquadra annuì, soddisfatta: i nativi portavano rispetto ai Figli della Divinità. “Entriamo.”

“Woo-HOOO!” fece il pilota dell’Eagle, mentre le Getter Machines salivano sempre più in alto, creando altrettante aure infuocate. “Era anche *l’ora!* Ormai credevo che avremmo fatto la muffa in quella base!”

“Richard Carson,” disse il minuscolo ma severo ologramma del Dott. Tambura. “Frena l’entusiasmo. La vostra è una missione di ricognizione fino a quando non sarà il nemico a fare la prima mossa.”

“Ah, e sarebbe un peccato se loro scambiassero la nostra presenza per una provocazione, giusto? Magari un passaggio troppo radente...”

Tambura era un alieno, molto antico, ma appariva come il classico vecchio scienziato -giapponese, in questo caso- calvo, occhiali tondi a montatura larga, e un bel paio di baffoni grigi. “No, neanche quello, Richard. C’è Tony Stark, da solo, a bordo di quella nave. Fino a quando la situazione non permetterà l’infiltrazione di una squadra di salvataggio, resterete a tenere d’occhio la nave Federata. Spero di essere stato chiaro.” L’ologramma sparì, per essere sostituito da quelli degli altri due piloti, Genji Odashu (Jaguar) e Ilongo Savage (Bear).

“Giuro che mi farà addormentare, quel vegliardo,” disse Johnny, sbadigliando ad effetto. “Speriamo che la trivella del Getter 2 possa perforare quella corazza, Genshi. Saremo noi ad infiltrarci, nel caso. Male che vada, la taglierò io in due e ci faremo largo. Ilongo, tu sarai il più adatto con la corazza del G3.”

“Con tutto il rispetto, Richard,” fece il pilota di colore, “stai un po’ esagerando. Non è che in tutto questo tempo siamo stati *prigionieri* su Machine Island.”

Richard sogghignò. “Ecco, ora dillo senza piangere: quando siamo tornati ai comandi, l’ultima volta..? Ah, eccola.”

“Una corazzata anche stavolta,” disse Genji. “Forse il piano di Richard non è così malvagio, se la Federazione non ha migliorato le sue navi.”

Ilongo fece un’espressione aggrottata. “Resta solo da capire dove tengono Stark...”

—
Tony si scoprì *molto* contento di avere pensato all’armatura e non solo per ragioni di presentazione. Nel momento in cui apparve su quello che doveva essere il ponte di comando. Anche se quell’area non era avvelenata, era cosparsa di morti di diverse specie. E di *pezzi* di morti. I sensori registravano un’abbondanza nell’aria di sostanze chimiche legate alla decomposizione. C’erano segni di colpi di energia (repulsori?) qua e là. Il danno era stato feroce, ma ottimizzato.

Questi non erano semplici assassini, erano soldati bene addestrati.

Soldatesse.

Quattro ‘corazze’ femminili.

Tony riconobbe immediatamente le basi del design -il lavoro di un folle che aveva trasformato le sue idee in barbarie.

“Avvicinati, Tony Stark,” disse la figura più massiccia, coperta interamente in rosso. C’era prudenza nel suo tono.

Siamo a Roma... “Con chi ho il piacere di parlare...figlia?”

“Solleva la maschera. I nostri nemici sono numerosi, un blasfemo—”

Inutile tirarla per le lunghe. Tony fu contento di essere lontano dalla cena. Sollevò la maschera.

Nonvomitarenonvomitarenonvomitare. Dio, una macelleria era una fabbrica di profumi a confronto! Ma riuscì a mantenere un’espressione solenne.

Le maschere delle aliene si sollevarono. Rivelando dei volti mostruosi, dalla pelle violacea, l’espressione feroce come quella di altrettanti squali, le carni deturpate ulteriormente da innesti elettronici.

Eppure, quelle creature si inchinarono. Si misero su un ginocchio come cavalieri alla presenza del Re. “I sensori non mentono. Gli occhi non mentono. Salvatore, le tue umili figlie ti salutano.”

—
アルバ・ヌオーバ島, A OVEST DELLO STRETTO DI TSUGARU, GIAPPONE. 19:30

Il nome significava ‘Isola della Nuova Alba’

Un nome evocativo per una struttura interamente artificiale creata per ospitare le industrie di una tecnologia tra le più avanzate al mondo. Soprattutto, per indicare la direzione che la dirigenza aveva intrapreso.

C'erano poche strutture al mondo protette come l'INA. Ma c'erano anche pochi posti al mondo dove un infiltratore specializzato non riuscisse ad entrare.

Come suo padre, *Daken* era il migliore nel suo lavoro. Non importava quanto perfezionati fossero gli allarmi, essi lasciavano tracce soniche ed energetiche che i sensi del cacciatore percepivano agevolmente. Le trappole nascoste nell'erba puzzavano ancora del sudore dei manutentori. Era come muoversi in una rete dalle maglie sfaldate.

Silenzioso, felino, curvo sul suolo, *Daken* si muoveva tra l'erba verso l'edificio che alloggiava i dipendenti. Missione facile: eliminare un doppiogiochista che all'ultimo momento si era tirato indietro da un accordo. Spregevole, ma reso ancora peggiore per avere intascato metà del compenso prima del voltafaccia. *Fuyumi Fujikawa* non avrebbe permesso una simile onta.

Luci spente. Edificio vuoto. Ingresso facile. Avrebbe aspettato l'idiota là dentro. A quel punto, farsi scoprire non sarebbe stato un problema. La via di fuga era già pronta. Non lo avrebbe fermato—nessuno?

La figura corazzata apparve in un bagliore che per un attimo lasciò *Daken* accecato! Soprattutto, troppo vicino! Il mutante non poté impedirsi di urtare comicamente le gambe metalliche.

Una trappola! Complimenti alla security, avevano pensato davvero a tutto! *Daken* scattò in piedi, i doppi artigli sguainati, pronto ad attaccare...

La figura corazzata emise una serie di vocalizzi gutturali incomprensibili. E, soprattutto, non si mosse contro di lui. Riflettori illuminarono le due figure superumane.

Gli allarmi suonarono. Andasse come andasse, la missione era compromessa per colpa di questo pagliaccio corazzato—

Ancora quei vocalizzi...che poi terminarono in "...tu?" Inglese. "Chi sei tu? Non porti i colori di Stark."

Daken studiò la figura davanti a lui. Femmina. Bianca e oro. Aveva qualcosa di Iron Man. E non lo conosceva! Sorrise malevolmente. La missione era compromessa, ma lui si sarebbe concesso un bel trofeo!

Persino il vero Iron Man sarebbe rimasto sorpreso dalla velocità con cui il mutante giapponese si mosse! Un colpo brutale verso il ventre. Gli artigli metallici...

...non fecero niente contro il campo di forza eretto dall'avversario!

Raggi ottici partirono dagli occhi rettangolari. *Daken urlò* mentre il lato destro del suo volto veniva bruciato! Il dolore era tremendo, il volto bruciava, ma riuscì a saltare, rendersi difficile da colpire, anticipando i colpi per quanto possibile. Zolle ed erba sparivano in fiammate di particelle. Non poteva attaccare, non poteva fuggire senza esporsi. *Stane? Osborn? Chi @#§§0 ha pensato a questa roba!?* La domanda ormai era inutile. Sapeva di essere nel mirino.

I colpi ottici...

...si infransero contro una lama! La lama segmentata e frastagliata di una spada nera, impugnata da una donna in armatura, dalla pelle bianca come gesso. E prima che *Daken* potesse realizzare che stesse succedendo, la nuova venuta colpì con un doppio fendente prima la testa, e subito dopo il torace.

Tagliato all'altezza degli occhi, il frammento superiore cadde con un suono bagnato di olio e sangue. Stessa sorte toccò al torace.

"Le altre arriveranno presto! Come stai?"

Il tessuto ustionato aveva già smesso di bruciare. "Abbastanza furioso da volerle uccidere tutte. Quante?"

"Quattro. Vedi di non essermi di peso. Io sono Gosamyr dei Guardiani della Galassia. E tu?"

Altro sorriso feroce. "Coprimi per pochi minuti, e te lo mostro."

NAVE SPAZIALE CFS-88 *SAMARA*. 50 minuti fa

"E' per questo che sono così incostante nell'uso delle arti maggiori?" chiese un incredulo Q'oldrin Whitemane al dorato alieno vermiforme.

"Corretto." Le affusolate dita tessevano l'equivalente di una magia diagnostica sul corpo del Kymelliano. L'alieno dal volto senza naso e bocca si espresse con una voce che veniva dalla gola. "I tuoi stessi geni contengono dei sigilli mistici che ti inibiscono dall'usare liberamente le tue conoscenze. Puoi apprendere, ma i tuoi limiti imposti ti frenano. Che tu abbia distrutto un Magus Tecnarca in queste condizioni è...sorprendente."

"Era ridotto a uno schifo," commentò Rocket Raccoon, osservando quel rituale dalla spalla dell'arboreo Groot. "Come se avesse dovuto fare qualcosa di innominabile a sé stesso."

Il Lem annuì. C'era ammirazione nella sua voce, quando continuò. “Hai una forza di volontà notevole, più di quanto pensi. Dovresti prenderti il tempo di esercitarla, di—”

“Il tempo è quello che non abbiamo,” lo interruppe il procione. “Dobbiamo correre sulla Terra prima che l'avanguardia degli Stark decida di fare un casino. Siamo i soli ad avere l'Anti-Ultron,” disse mostrando orgogliosamente la sfera cristallina nella sua zampa.”

“Capisco,” commentò laconico il Lem. “Q'oldrin Whitemane, la nostra offerta rimane aperta. Sei un Kymelliano unico nel tuo genere, dalle potenzialità ancora da scoprire. Debbo solo raccomandarti di non usare le arti maggiori senza l'apporto dell'energia vitale di Gosamyr. Per quanto ti disgusti, è ancora fondamentale che tu non apra il tuo corpo alla fame di energia vitale: non hai l'esperienza per controllarla adeguatamente.” Q'oldrin annuì, ricordando fin troppo bene quello che aveva provato quando era quasi morto per mano di una Xemnoide. La *fame* era diventata preponderante, totale, mentre *divorava* la titana per ricostruire il proprio corpo devastato. Lui era un vampiro biomante, ma non intendeva cedere a quella natura. “Farò attenzione. le arti minori non richiedono lo scambio di energia.” Sorrise a Rocket. “E poi chi mi insegna a diventare un vero guerriero?”

“Al vaccino informatico penso io,” disse Peter Quill. Era accompagnato da un uomo in costume rosso e blu, con un paio di bande quantiche al polso. “Quasar mi ha aggiornato sui possibili obiettivi degli Stark: ci sono tre impianti nel mondo ad alta concentrazione di tecnologia di Tony Stark, più un quarto che ne fa un uso abbastanza ampio. Da fanatici quali sono, scommetto che gli Stark andranno ai ‘templi’ del loro Dio. Io andrò alla base dello SWORD sulla Luna: hanno i mezzi per diffondere l'antivirus a livello globale.”

Rocket fece una smorfia, stringendo a due mani la sua creazione. “Roba mia! Mi vuoi rubare il merito, Starverme?”

Peter fece un sorrisetto da volpe. “Ho stabilito chi dovrà andare dove. E, Rocket, scommetto che la mia idea per la tua destinazione varrà questo scambio...”

STARK WEST

Neanche un minuto dopo l'apparizione degli intrusi nel cuore degli impianti, Iron Man si presentò sulla scena al volo -letteralmente. “Intrusi! Identificatevi!”

Le cinque figure corazzate femminili si voltarono all'unisono. “Lo sapevo,” disse una la cui corazza era interamente argento, con la sola maschera in oro. “Il Dio ha i Suoi soldati scelti.”

Iron Man atterrò. Dentro l'armatura, Carl Walker era perplesso. *Tambura aveva ragione, queste sono adoratrici.*

“Avete evacuato il tempio?” disse la bianca. “Non ce n'era bisogno: il Dio non corre alcun pericolo, e noi siamo qua per *proteggere* queste strutture. Io sono Minefield.” Fece un breve inchino, imitata dalle altre.

“Uh...Io sono Iron Man. Ah, una guardia scelta. Per questo mi chiamo Iron Man. Ogni tempio ne ha una.” Il manuale dell'impiegato non aveva mai contemplato una simile possibilità; va bene che disponeva di ampia discrezionalità in questo ruolo, ma finché poteva non avrebbe scatenato una guerra dentro questi impianti.

“E' una benedizione,” disse una in bianco e rosso. “Devi essere potente, se basta solo uno di voi per l'intero tempio. Eppure, i tuoi sistemi d'arma sembrano alquanto primitivi...”

Iron Man sobbalzò. “Mi state analizzando!?”

“Certo,” rispose quella come se le avesse chiesto del tempo. “Le nostre tecnologie sono compatibili, ed è un onore—”

“Parli di onore, e critichi una manifattura del Dio,” disse Minefield con disprezzo. “Ti chiedo scusa, Iron Man. Abbiamo già scannerizzato il tempio, ma vorremmo vederlo coi nostri occhi. Anche se per noi è il passato, è bello vedere che qui la Guerra dei Mondi non ha profanato il Suo lavoro.”

Sempre più surreale... “Ah, devo chiedervi di non separarvi e di seguirmi. Questo tempio è sotto la mia protezione. *Magari riesco a farle entrare in una cella riservata ai super. Sarà uno spasso compilare il rapporto!*

“Ragionevole. Dove andiamo?”

Prima che Iron Man potesse rispondere, le cinque figure si irrigidirono all'unisono. “Rapporto dal tempio in Giappone: una Guardiania della Galassia ci ha attaccati insieme ad un altro blasfemo!” E non c'era alcun dubbio sul disprezzo in ‘Guardiana della Galassia’. Chiunque fosse.”

Occavolo. Vide le loro armature energizzarsi in vista di uno scontro.

Cinque armature a tecnologia Stark e chissà che altro contro una. Ne aveva viste di peggio. Forse.

STARK ENTERPRISES

Se Carl Walker e Michael O'Brien si fossero scambiati di posto, il risultato non sarebbe cambiato: con la differenza che le SE erano state ricostruite di fresco, ed evitare una strage e danni catastrofici era *più* che vitale!

“Signore, non perdiamo la testa. Non so chi siano questi Guardiani—”

“Il *nemico!*” la interruppe quella che si era presentata come capogruppo, tutta in oro. Una versione perversa della prima delle armature. “I Guardiani sono la nostra nemesi, hanno osato uccidere una di noi nel territorio di un sacro tempio! Arriveranno qui, se non sono già arrivati! Iron Man, questo è il tuo territorio! Dove sono!?” *Hanno appena scannerizzato l'impianto e non hanno trovato nessuno che conoscessero. Forse deve ancora arrivare. Forse faccio ancora in tempo a guidarle in una struttura sicura!* “C'è un posto! Avrete notato quelle aree dove persino i vostri sensori non sono arrivati: i Guardiani potrebbero essere nascosti lì!”

Con sua soddisfazione, loro annuirono. “Portaci lì! Li stanneremo uno ad uno se necessario, Sacra Guardia!”

Mi devi un aumento, Tony! “Seguitemi!” E si mise in volo, seguito immediatamente dalla squadra.

—

MACHINE ISLAND

“Sono diversi minuti che giriamo qua dentro, ma il posto sembra essere deserto. E' impervio ai nostri scanner.” “Comprensibile,” disse la caposquadra. “Ci devono essere altre macchine come quelle che abbiamo visto. Questo tempio dev'essere stato destinato ad usi militari, nel rispetto della storia del nostro Patrono. Sotto la maschera, la Stark aggrottò la fronte. Si fermò, imitata dagli altri. “Abbiamo un problema: le comunicazioni con la nave madre e gli altri Cluster sono interrotti!”

“E non è solo quello!” la Stark in verde e oro proiettò il percorso che avevano fatto. “Stiamo girando in cerchio!”

Le armi si energizzarono. “Se qualcuno ha osato profanare questo sacro suolo per rivoltarlo contro di noi, scoprirà quanto si è sbagliato! Preparatevi a liberare la Voce di Stark: se per proteggere il tempio dobbiamo controllarlo—”

“Potete andarvene o morire,” disse la voce maschile. Dietro di loro!

Le Stark si voltarono e fecero fuoco all'unisono! Colpi di energia devastarono pavimento e pareti, ma a quel punto il loro bersaglio aveva già compiuto un bel salto, e dalla sua arma partì una raffica di colpi -proiettili di vibrano, che penetrarono le corazze come nel burro!

Era successo tutto in pochi secondi. Le Stark caddero a terra, sanguinando. “Tu...blasfemo...”

“No. Io Seymour Slade. Voi morti.” Puntò l'arma, sul cui corpo spiccava...un RPGL! E fece fuoco.

L'esplosione unidirezionale fece scempio delle Stark, i cui resti andarono a decorare un po' tutto il corridoio. Slade, con indosso una versione imbottita del costume bianco nero e rosso dei piloti, si toccò il casco.

“Minaccia neutralizzata. E qualcuno là fuori se la faceva davvero sotto per questi qui?”

Apparve l'ologramma di una donna giapponese in camice. “Non sottovalutare il nemico, Slade, mai! I sensori indicano che quei frammenti sono ancora attivi. I protocolli di sicurezza restano attivi. Fai attenzione!”

Slade osservò i frammenti. *Si stavano muovendo!*

Il pilota impreccò e fece fuoco a raffica, ma ormai era troppo tardi! Lo sciame si mosse velocissimo, attendendo il momento giusto per trovare un'apertura...

E fece fuoco!

I colpi si infransero contro uno scudo!

“Tu dovevi essere il backup!” disse una nuova figura in armatura, grigia, con degli intarsi scarlatti. “Che ti è saltato in mente!?”

“E tu dovevi essere in prima linea, Axelot! Se non c'ero io a fare qualcosa—”

I due si separarono balzando via. Dal diadema sull'elmo del guerriero corazzato partirono raffiche di raggi ognuna puntata su un obiettivo. I proiettili si unirono alla sinfonia di distruzione, ma i bersagli erano troppi!

“I 4 Grandi ci fanno a fette se non riusciamo a contenere manco un branco di lattine volanti!” fece Slade. Lanciò un'altra granata. Un componente fu distrutto, ma non bastò.

Axelot, fedele al suo nome, estrasse veloce un'ascia dalla schiena. Nello stesso movimento allungò la staffa e ne fece un'alabarda. E tagliò in due tre dei componenti -le gambe. Quelli esplosero subito dopo. “Ad affettarli ci penso io, tu—”

“*ATTENTO!*” Slade spinse via il compagno in tempo per evitargli di essere colpito da raggi repulsori, ma la sua spalla non ne uscì bene! Cadde a terra. “Dannato—” Sollevò l'arma, ma era troppo tardi—

Gli oggetti volanti...smisero di volare. L'inerzia li fece scontrare chi direttamente sul pavimento, chi contro le pareti prima di rotolare inerti a terra.

“Maccosa...” fecero entrambi all’unisono.

“Spirito di battaglia: 8,” disse una voce dietro di loro. “Esecuzione: 4,” fece il procione in uniforme da meccanico. In mano reggeva un *grosso* fucile. “Benvenuti nella vita reale, belli.”

BASE SWORD. LA ZONA BLU DELLA LUNA

“Non possiamo fare niente, comandante. Stark è isolato, là dentro. E ora non possiamo neanche scansionare la nave, hanno eretto tutte le interferenze.”

“Come abbiamo appena fatto noi,” disse Reed Richards. “Ho chiuso ogni forma di comunicazione tra loro e la Terra. Qualunque cosa abbiano in mente, ora le loro avanguardie sono isolate.”

Abigail Brand picchietto nervosamente sulla console su cui era piegata. “E con Pillow Fort riattivato non possono teletrasportare alcuna sorpresa. Genis?”

Genis-Vell stava osservando la nave dallo schermo. La sua mente era estesa dalla Coscienza Cosmica. “Situazione immutata. Stark è vivo, e non è arrivato nessun altro a bordo.”

“Molto bene. Dobbiamo approfittarne ora: Cap,” disse a Capitano Marvel, “Dacci dentro senza riserve, estrai Stark da lì. Fatti aiutare da quel robot, che li distraiga mentre fai il lavoro grosso.”

“Un attimo!” gridò una voce maschile. La voce di qualcuno che non doveva essere lì.

“Non sapete tutto di quelle assassine,” disse l’uomo in un costume bianco coperto da un impermeabile dello stesso colore. Era accompagnato da una figura che Genis riconobbe immediatamente. “Phyla..?”

“Ehi, fratellino,” disse Phyla-Vell. Anche lei indossava un costume simile a quello blu e rosso di lui, ma bianco e nero.

Le armi si levarono sugli intrusi. Subito l’uomo sollevò le mani in un gesto di pace. “Sono dalla vostra. Sono Star-Lord dei Guardiani della Galassia.”

“Bravo,” disse Abigail, pure puntando un’arma che Rocket avrebbe adorato. “Ora ripetilo come se io dovessi conoscervi.”

IN ORBITA

Il segreto del successo?

Sapersi sempre mettere in prima linea, vita sana, tanta pazienza, non farsi ammazzare.

Ed annotare *tutto*. Non importava quanto potesse sembrare irrilevante, superficiale, banale, sfuggente - qualunque cosa che lo riguardasse, Tony Stark segnava ogni cosa. Aveva cominciato con carta e biro, aveva continuato con la Divinità di tutte le Segretarie, per poi aggiungere un tocco di IA ed elettronica. Ogni sua armatura era un registratore, e conservava le informazioni raccolte dalle altre armature. Ai vecchi tempi, avrebbe dovuto avere un’armatura-registratore grande come Giant-Man per tenere insieme una simile mole di dati.

“Noi siamo Stark, Patrono.” Così si erano identificate. Il computer si era messo al lavoro.

E aveva trovato qualcosa che non era più presente nella memoria di Tony -il giorno in cui fu rapito da queste creature!

Stava morendo, l’Operazione Tempesta Galattica si era chiusa con la vittoria dei Vendicatori, ma lui stava morendo. Si teneva addosso una tuta neurale per combattere la degenerazione del sistema nervoso. E quel giorno, anche la sua armatura.

Gli Stark lo portarono nel loro futuro, un futuro in cui la Guerra dei Mondi era persa e lui aveva inviato nello spazio la sua tecnologia. Una tecnologia caduta sul loro mondo. E gli Stark erano progrediti oltre ogni aspettativa, a spese del pianeta.

Tony aveva cercato di aiutarli, a porre le basi per la salvezza, ma erano stati attaccati da una fazione guerriera che pensava che Tony fosse un impostore. E lui era stato rispedito sulla Terra, privato della memoria. L’informazione su quella strana avventura era diventata un’anonima voce di archivio.

Fino ad ora.

E una cosa era certa: i saggi SysOp, che lo avevano rapito in quell’ultimo, disperato tentativo di salvare il loro mondo distrutto dall’inquinamento, dovevano essere morti. Loro non avrebbero sterminato tutta quella gente, solo per arrivare a lui. Correva un rischio, ma doveva chiederlo... “So chi siete...figlie.” Era nauseabondo dovere chiamare così quelle parodie assassine della sua tecnologia. “Ma perché non mi avete portato da voi come già faceste una volta?”

“Perché la poca energia che abbiamo è riservata alla sacra missione. Sullo schermo.”

Tony si trovò ad osservare una sfera. Un corpo coperto di metallo, condutture, circuiti e altre cose che avrebbero richiesto un'attenta e *lunga* analisi solo per *intuirne* le funzioni. Eppure, c'era una splendida simmetria, un senso delle proporzioni in quel monumento che, visto da quella prospettiva, eclissava parzialmente la vicina stella blu.

La schermata si divide in due. Nella metà destra apparve una schematica dell'orbita.

La sfera stava dirigendosi verso la stella! “Questo oggetto prodigioso è apparso tempo fa in questo universo. Siamo fortunati che ancora nessuno sembra essersi accorto della potente traccia energetica che si è lasciato dietro, fortunati che una nostra sonda si trovasse proprio nei pressi del punto di apparizione.”

Tony studiava attentamente la schematica. “E' in scala?”

“Prego?”

“Fareste bene. E' in scala quella schematica?”

La Stark annuì.

Mioddio, è grande quanto Nettuno! Capiva perché questa gente stesse conservando le forze: un varco dimensionale per un oggetto di quelle dimensioni...

“Capisco cosa pensi, Signore,” disse un'altra figura corazzata, in rosso e bianco. “Ma non potremmo mai aprire un varco così grosso. Possiamo solo identificare quello che ci serve e portarlo via. Per questo abbiamo bisogno del Tuo aiuto, della Tua sapienza. Anche se appartieni ad un altro universo, non ignorare la nostra richiesta di soccorso.” E di nuovo si misero in ginocchio, solennemente. “Dicci cosa Ti serve, e lo avrai, a qualunque costo.”

Tony non faceva fatica ad immaginare cosa intendessero! E dato che non gli avevano neanche fornito la posizione della sfera o della stella, era chiaro che una risposta anche solo vagamente ambigua lo avrebbe trasformato in un bersaglio!

Un giorno o l'altro dovrò ben smetterla di pensare di poter fare tutto da solo!

つづく